

Docente all'Università e ricercatore Iuss, è uno dei tre pavesi nella task force di esperti nominata dal ministero dell'Innovazione

Caiani: «Ci vuole prudenza anche a scapito dell'economia»

Luca Simeone

Alessandro Caiani è uno dei tre esperti pavesi entrati nella task force per l'emergenza Covid-19 nominata dal ministero dell'Innovazione. Trentasei anni, laureato all'Università di Pavia dove è tornato a insegnare (Politica economica) dopo esperienze all'estero, e ricercatore dello Iuss, Caiani è nel sottogruppo che si occupa di analizzare l'impatto del contagio sull'economia.

Caiani, in particolare in cosa consiste il lavoro che sta facendo?

«In una valutazione sulle conseguenze che il virus ha avuto sull'economia, per capire quali siano stati i settori e i territori più colpiti. Si tratta di un'analisi complementare con istituti di ricerca nazionali e internazionali. Utilizzeremo anche le tabelle dell'Irpet, l'Istituto regionale programmazione economica Toscana, che in genere fornisce dati nazionali, ma in questo caso invece li darà disaggregati per regione. In questo sottogruppo lavorano anche esperti del San'Anna di Pisa, di Nizza,

della Bicocca».

Ha un termine il lavoro che state svolgendo.

«No, una scadenza definita non c'è. L'obiettivo è una valutazione sulla base dell'esperienza di questa fase. In genere per avere i dati sui quali lavorare ci vogliono due-tre mesi, ma stavolta i tempi saranno molto più brevi».

Il lavoro è cominciato da poco, ma ha una prima idea su quali saranno i settori più colpiti?

«L'impatto maggiore riguarderà i servizi alla persona e il turismo, perché a differenza per esempio del manifatturiero non hanno scorte. Finché non si troverà un vaccino o un farmaco per contenere il virus potrebbero essere soggetti a maggiori restrizioni. Se per il manifatturiero ci si può aspettare una ripresa, con una curva a "V", ovvero una risalita rapida dopo il picco negativo, o al massimo a "U", quindi più lenta, per i servizi il rischio è un andamento a "L", quindi con prolungata assenza di ripresa dopo la caduta. Inoltre la contrazione del commercio mondiale è una brutta notizia, per il nostro paese l'export è particolarmente importante: su questo si è basato quel poco di crescita regi-

strata in questi anni, vista la stagnazione della domanda interna».

In questi giorni si parla della possibilità di uscire dal lockdown e procedere con le riaperture, a cominciare dalla Lombardia. Che posizione ha?

«Una posizione netta: non è una domanda che va posta agli economisti, perché non abbiamo ancora la minima idea di quale sia la reale diffusione del contagio e il ruolo giocato dai trasporti pubblici e dai luoghi di lavoro. Prima bisogna sentire medici ed epidemiologi, e una volta che avremo un'idea più precisa si potranno fare valutazioni. Resta una situazione esposta a rischi estremi e anche piccoli cambiamenti possono avere ripercussioni. Bisogna essere molto prudenti, eventualmente anche a scapito dell'economia. Se si accelera troppo e torniamo a due mesi fa la situazione sarebbe più difficile da affrontare».

Che ne pensa delle misure varate dal governo a sostegno dell'economia e delle famiglie?

«Fin qui le ritengo corrette nella filosofia, ma migliorabili nei criteri adottati: le maglie per accedere ai finanziamenti sono larghe. Per esempio per gli autonomi i requisiti

sono laschi e il sostegno va anche a chi non ne ha bisogno. Io l'avrei legato all'Isee. Bene anche l'estensione della cassa integrazione per le aziende che non hanno di norma questo strumento, ma serve anche molta vigilanza per controllare che non vi sia qualcuno che resta chiuso ma continua a far lavorare in nero i dipendenti».

Altri strumenti utili per la ripresa?

«E' giusto che si punti a uno strumento comune a livello europeo per intervenire, e in questo momento è un'idea molto condivisa da altri paesi, anche da parte della Germania ci sono state comunque delle aperture. La Bce ha giocato un ruolo importante, mettendo in campo il "bazooka" da 750 miliardi. L'Italia ora non ha un problema accesso a mercati finanziari e in questa fase di tassi bassi si può anche utilizzare l'indebitamento pubblico per contrastare la caduta del Pil: non bisogna dimenticare che ciò che è importante è la sua sostenibilità, e il rapporto tra quanto paghi sul debito e la tua crescita».



ALESSANDRO CAIANI, 36 ANNI
INSEGNA POLITICA ECONOMICA
ALL'UNIVERSITÀ



Peso: 34%